

Gli atlantici alla ricerca di una intesa

Erhard oggi da Johnson nel ranch del Texas

Un uomo «sicuro» per Washington

Il cancelliere della Germania occidentale Ludwig Erhard si reca a Washington per il primo viaggio ufficiale in America senza che la sua personalità politica sia uscita, in queste prime settimane di residenza a Palazzo Schauberg, da quella linea di medietà sulla quale per tanti anni l'aveva bloccata Adenauer.



Erhard

Un dato che sembra indiscutibile è la presenza di una accettazione e di un limitato interesse per l'irrobustimento di quel patto franco-tedesco dai cui rami penderebbero, secondo De Gaulle e Adenauer, i destini dei popoli d'Europa.

Ma non c'è dubbio che mutando il clima della guerra fredda, mutando i rapporti di forza nel mondo, con i difficili ma insistenti tentativi di avviare un dialogo distensivo fra Est e Ovest, Erhard rientra nella nuova fase della politica occidentale verso l'URSS.

La propensione americana di Erhard non è di data recente. Di Adenauer fu detto che era «il cancelliere degli alleati», ma con uguale fondatezza Erhard può essere definito il ministro federale di fiducia degli americani.

Così nacque la leggenda del «padre del miracolo economico». E' cosa nota, ma è bene ricordarlo, che il meccanismo per la ricostruzione del paese tedesco in Germania e dimostrò ancor più di meritarla nei 15 anni successivi portando a compimento, come ministro della Economia, tutte le iniziative americane, dal Piano Marshall in avanti.

«I sospesi temporaneamente» durante il conflitto. Dei ricostituiti legami fra l'imperialismo americano e i monopoli tedeschi, l'attuale cancelliere di Bonn è il simbolo, ma non solo il simbolo, Erhard assistente e coordinatore, gli investimenti diretti americani nella Germania occidentale si sono susseguiti in maniera imponente, superando, negli ultimi anni, quelli diretti agli altri Paesi del MEC nel loro insieme.

Né bisogna dimenticare la prontezza con cui Erhard nel 1961 venne incontro alle richieste americane, con la rivalutazione del marco che, se da un lato agevolò gli stranieri importatori in Germania, dall'altro valse a rafforzare un unico la congiuntura surriscaldata dal boom degli investimenti.

Si può dire che per lui Erhard è stato il cardine di due processi contemporanei e interdipendenti sviluppati nella Germania occidentale: l'intervento del capitale americano che accelerò la rinascita dei monopoli tedeschi (condizione per l'assunzione di compiti primari di Carbone e acciaio da parte di Bonn) e la creazione di un preciso rapporto di alleanza-dipendenza della Repubblica federale con gli USA, un rapporto che ha resistito alle burrasche dell'ultima fase adenaueriana.

Erhard, ripetiamo, non ha mostrato fino ad oggi, di voler imporre un nuovo corso politico a Bonn, ma piuttosto tende a correggere alcuni elementi di fragilità manifestatisi negli ultimi anni del cancellierato di Adenauer nei rapporti con Washington e ad ampliare i margini di manovra della politica federale.

Si parla di un nuovo piano globale americano per l'Europa

WASHINGTON, 27. Il cancelliere della Germania occidentale, Ludwig Erhard, e il ministro degli Esteri, Schroeder, sono attesi domani al ranch del presidente Johnson, del Texas, per una visita di due giorni, che offrirà l'occasione per un'ampia discussione sui problemi internazionali.

In una corrispondenza da Londra, il New York Times afferma che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna starebbero esaminando la possibilità di un «rilancio» della piattaforma adottata da Kennedy nell'aprile del 1962 in vista di una trattativa sui maggiori problemi europei, e successivamente abbandonata a causa dell'opposizione franco-tedesca.

Il piano messo a punto nell'aprile del 1962 aveva carattere «globale», nel senso che prendeva diverse misure, collegate tra di loro. I punti essenziali erano: a) un impegno comune americano-sovietico contro la proliferazione delle armi nucleari; b) lo scambio di «dichiarazioni di non aggressione» tra la NATO e il Patto di Varsavia; c) la creazione di speciali comitati paritetici per l'ovvio di «contatti tecnici» tra le due Germanie; d) la creazione di un'autorità internazionale per la supervisione del traffico tra la Germania occidentale e Berlino ovest, attraverso la RDT; e) conferenze periodiche dei vice-ministri degli Esteri per discutere la questione di Berlino.

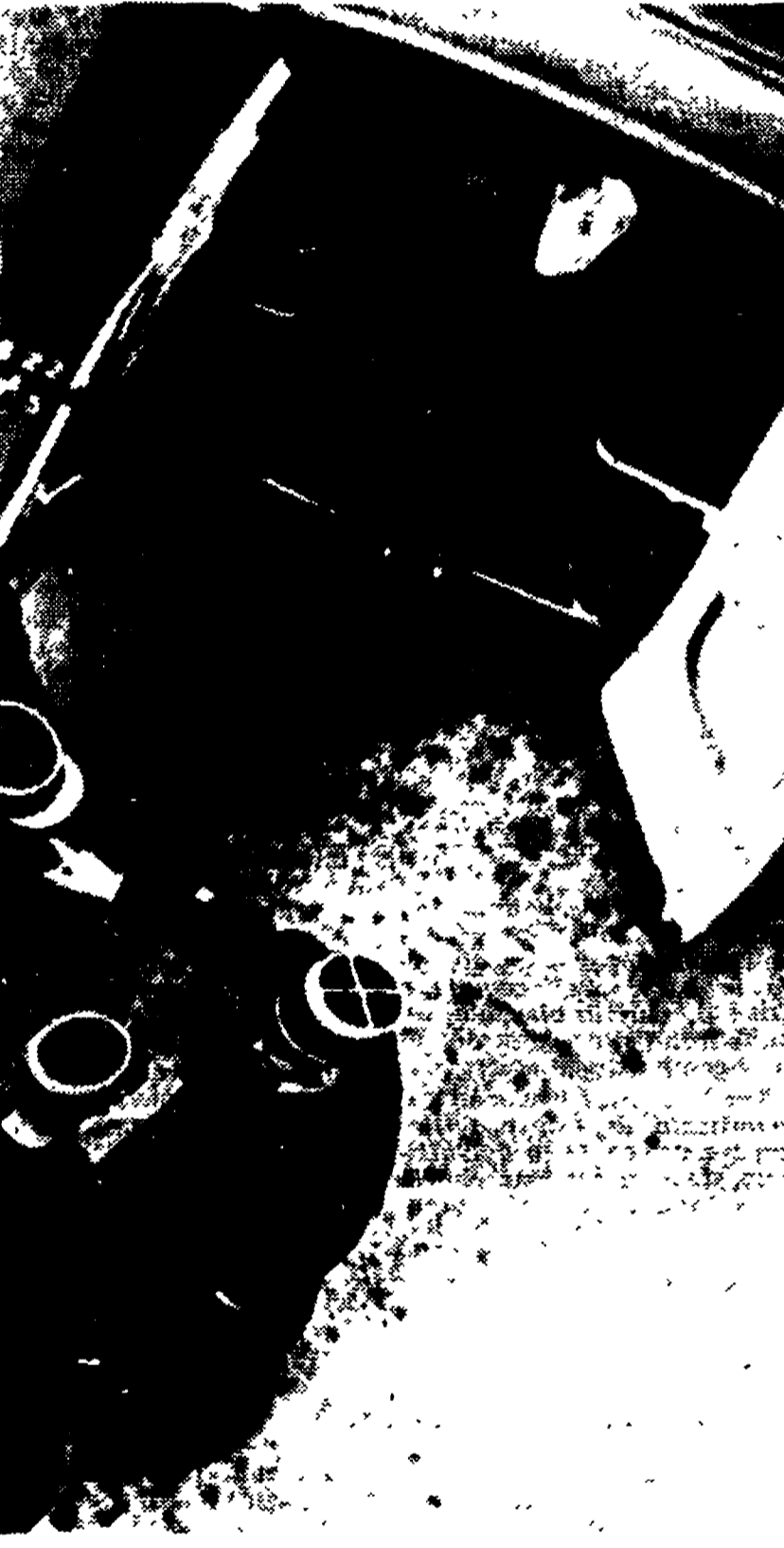
Adenauer motivò la sua opposizione al progetto con il timore che esso rafforzasse lo status internazionale della RDT, ma, come nota oggi il New York Times, l'opposizione stessa aveva radici più profonde nell'aver dato ai tedeschi un'immagine di passività e di inerte rispetto a qualsiasi sviluppo della trattativa est-ovest. Gli Stati Uniti fecero pertanto marcia indietro e si limitarono a cauti sondaggi con l'URSS sui primi due punti del piano; essi si chiedono ora se le recenti dichiarazioni di Erhard e di Schroeder circa la impossibilità di mantenere un atteggiamento neutrale nei confronti del dialogo con l'est abbiano mutato la situazione.

La corrispondenza del giornale newyorkese è vaga circa i termini della nuova offerta che Washington potrebbe porre in discussione tra gli alleati. Si afferma che lo impegno contro la proliferazione delle atomiche (tuttavia contraddetto dai piani per la forza nucleare atlantica) e quello di non aggressione tra i due blocchi farebbero parte in ogni caso del nuovo package. Inoltre, si parla di uno scambio di osservatori militari, di una riduzione dei bilanci militari e di un'eliminazione di bombardieri atomici in eccesso.

In tema di contatti americano-sovietici, l'amministratore della Federal Aviation Agency americano, Hataby, di ritorno dall'URSS, ha annunciato oggi che entro un mese i due paesi raggiungeranno un accordo per la istituzione di un servizio commerciale diretto fra Mosca e New York. Inoltre, la cronaca registra, dopo sette settimane di discussioni, un passo avanti della «operazione grano». Il Dipartimento del Commercio ha infatti autorizzato due spedizioni per un valore complessivo di 40,6 milioni di dollari (su un totale di 250 milioni di dollari).

I testimoni al processo contro l'ex capo dell'OAS

Come fu rapito Argoud



PARIGI — L'ex capo dell'OAS, Antoine Argoud, mentre scende dal capello. (Telefoto AP-Ugità)

PARIGI, 27. L'ex colonnello Antoine Argoud, imputato di tradimento davanti al tribunale della sicurezza dello stato, si è rifiutato oggi di rispondere alle domande relative alle circostanze del suo rapimento in Germania e del suo trasferimento su un'altalena di frontiera. Qui, trasferito su di una terza auto, veniva fatto passare in un territorio francese. A pochi chilometri da Parigi, infine, l'ex colonnello veniva rinchiuso dentro un furgoncino in cui la polizia lo avrebbe più tardi ritrovato.

Com'è noto Argoud venne prelevato da alcuni agenti segreti francesi a Monaco di Savoia e trasferito in territorio francese dentro il baule di una autovettura.

Argoud dal canto suo afferma — per tramite dei suoi avvocati — di essere fisicamente presente in aula, ma di essere legalmente ancora residente a Monaco, per cui non riconosce la competenza del tribunale a giudicarlo. Le domande odierne del presidente De Chezelles erano intese principalmente ad ottenere dallo stesso Argoud le prove che egli era un residente legale di Monaco. Continuando il silenzio dell'imputato, il presidente del tribunale cominciava l'escusazione dei testi. Il commissario di polizia Bouvier, il quale diresse le indagini sull'arresto di Argoud, è stato il primo a deporre. Bouvier ha riferito al tribunale anche la versione del rapimento data a suo tempo dallo stesso Argoud. In quell'occasione Argoud aveva dichiarato alla polizia che era appena rientrato al suo albergo di Monaco quando venne avvicinato da quattro

Per una protesta

Passo formale di Berlino Ovest presso la RDT

BERLINO, 27. In seguito al doloroso episodio dei giorni scorsi, che vide un giovane mortalmente ferito mentre tentava di attraversare illegalmente la frontiera della RDT a Berlino, il senato di Berlino ovest ha presentato una protesta formale al governo della RDT. Il fatto è senza precedenti ed ha colpito gli osservatori politici: al di là dell'oggetto della protesta e del suo tono, v'è infatti la circostanza che per la prima volta il senato di Berlino ovest si è rivolto ufficialmente al governo della RDT con un passo diplomatico. Fino ad oggi proteste o dichiarazioni o comunque passi ufficiali venivano effettuati solo dai rappresentanti delle tre Repubbliche di Berlino Ovest e della RDT.

La spia bulgara piange vuotando il sacco

Manifestazione contro l'ambasciata USA

Manifestazione contro l'ambasciata USA

Manifestazione contro l'ambasciata USA

Alcune centinaia di studenti hanno manifestato stamane dinanzi alla sede della Legazione americana per protestare contro i fatti emersi nel processo per spionaggio in corso, al Tribunale supremo, a carico dell'ex diplomatico Ivan Assen Gheorghiev. La manifestazione ha preso una piega drammatica quando alcuni gruppi di studenti hanno staccato pezzi di ghiaccio dal fondo stradale infrangendo le vetrine dove era esposta una mostra fotografica. Anche un piccolo albero di Natale si è piegato sotto la gragnuola di ghiaccio mentre i fischi e le grida di protesta si levavano sempre più alti: «Abbasso lo spionaggio americano», «Abbasso gli imperialisti», i manifestanti si sono poi lanciati sulle vetture della rappresentanza diplomatica parcheggiate dinanzi all'edificio della Legazione, rovesciandole. La dimostrazione è cessata quando agenti della polizia sono giunti sul posto costringendo gli studenti ad allontanarsi. I dimostranti si sono allora riversati dinanzi al palazzo di giustizia, che dista alcune centinaia di metri deponendo sulla scalinata un cartello. A mezzogiorno, nel pomeriggio, il tratto di strada dove sorge la Legazione americana in via Stambolski, nel centro della città, era ancora bloccato da entrambi i lati da agenti della polizia a cavallo mentre le vetture giacevano in mezzo alla strada a ruote all'aria.

Nelle aule del tribunale è intanto proseguito il dibattimento con la deposizione dell'imputato. Quelle doti di fine giurista che l'anno scorso avevano portato il Gheorghiev alla presidenza dell'Istituto internazionale di diritto cosmico, dicono di diritto cosmico, si sono spiegate nel corso di un'esposizione dura, con due soli intervalli di mezz'ora, dalle 9 alle 2 del pomeriggio.

L'imputato ha continuato ad ammettere l'azione di spionaggio svolta dal '58 fino al suo arresto, ma ha voluto sempre tenere fermo questo punto: «Non l'ho fatto per denaro; semplicemente decisi di servire lo spionaggio americano». Il presidente lo ha però incalzato con una serie di domande, richiamandolo ai fatti che il Gheorghiev stesso ammetteva solo nel periodo di permanenza a New York i servizi di spionaggio americano organizzarono per tre volte i viaggi di una bulgara, residente temporaneamente a Parigi, Tonca Karavaseva, dalla capitale francese a New York. Con la Karavaseva, fornita di documenti falsi, il Gheorghiev trascorrevale le vacanze nelle migliori località di villeggiatura sempre a spese dei servizi di spionaggio statunitensi. Per tre volte furono organizzati simili viaggi di un'altra bulgara amica del Gheorghiev, una residente di Mosca, Rosa Aronova. A quest'ultima fu assicurato anche un stipendio mensile su un conto aperto all'Union des banques suisses dagli agenti americani a favore di George Duval (falso nome

del'imputato). PRESIDENTE: Voi dite che non avete mai ricevuto compensi in denaro. Ma non sapete che c'è una remunerazione diretta o una indiretta? Forse pagare spese di viaggi, conti in albergo, ristoranti, centri di villeggiatura ecc. non vuol dire ricevere denaro? Per la Karavaseva si mobilitava un aereo speciale. Io non so quanto costino questi viaggi, ma mi pare che si tratti di denaro.

PROSECUTORE: Come e spiegate questo costoso menage? GHEORGHIEV: Sì, c'è una spiegazione facile: soldi. Ma nella vita ci sono delle contraddizioni. Comunque ripeto che mi misi al servizio dello spionaggio americano senza chiedere compensi. Per il tipo di informazioni che trasmettevo a voi è potuto chiedere qualunque somma.

In precedenza l'imputato aveva spiegato certi aspetti tecnici del cifrario con il quale riceveva negli ultimi tempi istruzioni per radio dai servizi di spionaggio americani aggiungendo di avere poi stesso scelto i segnali musicali che precedevano la trasmissione dei messaggi: pezzi del quinto concerto per piano di Beethoven o della sinfonia incompiuta di Schubert. L'imputato ha anche parlato della sua attività di presidente dell'Istituto di diritto cosmico, dicendo di avere proposto agli agenti dello spionaggio americano di influire per la valorizzazione dell'attività di questo organismo che gli avrebbe permesso più frequenti contatti all'estero. A questo proposito, ha precisato di essere stato eletto a questa carica su proposta dei rappresentanti sovietici e non di quelli polacchi.

Non ha mancato di ironizzare su alcuni elementi dell'accusa («Intendiamoci, ha detto per esempio, la radio con la quale ricevevo istruzioni, nonostante il parere degli esperti, si può trovare in mille case americane. Io la comprai per mio uso personale. Solo successivamente l'adattai per la ricezione con la cuffia. Mi ha sempre ripugnato lavorare con i cifrari e gli agenti americani lo sapevano»). Quando è finito il gioco delle battute, al quale ha tenuto testa oscillando tra un concertante cinismo e una fredda disperazione, l'imputato è scoppiato in singhiozzi.

«Vedete, quando i nostri organi di sicurezza mi hanno arrestato, credevo di venire trattato male... Credevo che i nostri organi di sicurezza fossero rimasti al livello del '50. Pensavo anche di non arrivare solo a questo scanno, ritenevo che chi avesse avuto a che fare con me sia pure senza colpa sarebbe stato coinvolto in un processo. Nella mia mente si era radicata questa concezione. Questo incubo si è sciolto nella camera di sicurezza con un trattamento umano che non mi aspettavo. E' stato per me un contraccolpo morale, ammesso che ancora così possa dire di me, che dire di me? Sono fruttuosi i miei sforzi, la tragedia del culto della personalità, ha aggiunto il Gheorghiev tra i rumoreggiamenti della sala. E' stato un contraccolpo morale, perché ho raccontato tutto, anche cose che avrei potuto nascondere».

Così si è conclusa l'udienza che è continuata nel pomeriggio a porte chiuse sul contenuto delle informazioni fornite dall'imputato. Intanto oggi si sono appresi particolari sull'arresto. Ai primi di settembre il comitato per la sicurezza statale passò la prima denuncia contro il Gheorghiev alla Procura che emise un mandato di cattura. Allora l'imputato si trovava a Mosca e da lì avrebbe dovuto partire per Parigi per partecipare alla riunione del comitato direttivo dell'Istituto internazionale di diritto cosmico di cui era presidente. I sovietici autorizzarono gli organi bulgari ad effettuare l'arresto a Mosca. Il Gheorghiev fu fermato nella camera 245 dell'albergo Metropol da agenti giunti in aereo speciale da Sofia. «Avrei potuto ancora vivere due-tre anni, ma adesso è finita», con queste parole il Gheorghiev avrebbe reagito all'arresto.

Fausto Ibbia

Messaggio del PCI al 3° Congresso del PC della Martinica

Il CC del PCI ha inviato al CC del PC Martinicano il seguente messaggio: Carti compagni, nell'impossibilità di essere presenti con una delegazione al vostro III Congresso, desideriamo però vi giunga il saluto caloroso e fraterno di due milioni di comunisti italiani. I nostri due paesi sono molto lontani, ma la lotta del vostro popolo e la vostra azione per l'indipendenza nazionale, per il progresso, per la pace sono note in Italia. Le forze democratiche del nostro paese sono estremamente sensibili alla lotta del popolo per la loro liberazione e così come ieri hanno saputo dimostrare la loro solidarietà attiva per la battaglia eroica dell'Algeria e di Cuba e di altri paesi, oggi le lotte del popolo martinicano contro i colonialisti francesi trovano da noi piena comprensione. Le persecuzioni a cui, sono sottoposti i martinicani che combattono per i propri diritti, il processo ai giovani martinicani di Parigi sollevano indignazione e protesta e impegno di solidarietà attiva. La vostra posizione unitaria in seno al Fronte Martinicano per l'autonomia che unisce tutte le forze anticolonialiste, conferma la validità della vostra linea e permetterà di rendere sempre più efficaci i vostri legami con le masse, base della forza più vera. Gli sviluppi della situazione internazionale, la forza crescente del campo socialista, l'intensificarsi delle lotte unitarie della classe operaia dei paesi capitalisti più sviluppati e il sorgere di paesi nuovi all'indipendenza, uniti nella stessa battaglia per la coesistenza pacifica e la pace e in appoggio ai popoli che ancora lottano per la loro indipendenza, creano nuove prospettive di avanzata verso la democrazia e il socialismo, accentuando le contraddizioni di fondo nel sistema capitalistico e rendono sempre più vacillanti i restituti del colonialismo nel mondo. In questo momento, di fondamentale importanza è l'azione conseguente di tutti i popoli e la posizione chiara dei partiti comunisti nel mondo. Nel fase attuale del dibattito in corso nel movimento operaio internazionale il nostro partito ha sviluppato un dibattito interno stimolante allo scopo di dare forza allo spirito e all'iniziativa rivoluzionaria. Noi pensiamo che uno sforzo debba essere fatto per riuscire a trovare i termini che uniscono il movimento operaio internazionale, tenendo conto delle diversità, e riteniamo di poter portare un contributo autonomo impegnando ad approfondire ed appropindare le relazioni e politica della nostra avanzata verso il socialismo, e per questo a portare avanti le lotte e l'azione, testimonianza della validità della nostra via verso il socialismo. Siamo sicuri, cari compagni, che dal vostro III Congresso procederete in avanti con più slancio e più forza e vi rinnoviamo quindi gli auguri più sinceri, insieme all'impegno di sostenere nel nostro paese la lotta e la nostra causa nello spirito della solidarietà internazionale. Il messaggio è firmato, a nome del Comitato centrale del PCI, dal compagno Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione Esteri.

Il viaggio di Ciu En-lai in Africa

Rapporti diplomatici fra Cina e Tunisia

Il primo ministro cinese da ieri a Rabat

RABAT, 28. Provenienti da Algeri, sono giunti oggi a Rabat il Primo ministro cinese Ciu En-lai e il ministro degli Esteri maresciallo Cen Yi. La delegazione cinese è stata invitata a visitare il Marocco dal re Hassan II. Al momento di lasciare la capitale algerina la delegazione aveva diffuso un comunicato di notevole interesse: in esso infatti si annunciava che Ciu En-lai e Cen Yi visiteranno ufficialmente in gennaio la Tunisia: «Al termine della visita sarà annunciato l'allineamento delle relazioni diplomatiche fra la Repubblica popolare cinese e la Repubblica tunisina». Con la Tunisia saranno dodici i Paesi africani che riconoscono la Repubblica popolare cinese. Per l'arrivo della delegazione cinese Rabat era decorata di bandiere dei due Paesi. All'ingresso del palazzo reale è stata accolta da una guardia d'onore che ha presentato le alabarde. Fra Marocco e Cina popolare esistono relazioni diplomatiche dal 1958, ma dal 1960 in poi, dall'epoca cioè in cui il re Hassan effettuò il colpo di Stato che estromise Abdullah Ibrahim dalla direzione del governo, i rapporti fra i due Paesi sono andati sempre peggiorando. Dopo l'arrivo di Ciu En-lai nella capitale del Marocco, un portavoce della delegazione cinese ha reso noto che il Primo ministro cinese e i suoi accompagnatori, al termine del soggiorno a Rabat, previsto per il 31 dicembre, si reheranno in visita ufficiale a Tirana, indi riprenderanno il viaggio in terra africana.

Nel N. 51 di RINASCITA da oggi in vendita nelle edicole

- Le responsabilità (editoriale di Luce Pavolini)
● ACLI maggiorenti?
● Una politica per la ricerca scientifica
● Il «New Deal» di Johnson
● Schieramenti opposti nel MEC agricolo
● Il fallimento del Baath
● Plebe e cardinali nella Roma di Belli (Carlo Salinari)
● Il mappamondo dei Cervi (Renato Nicolai)

NEI DOCUMENTI Dodici pagine di testimonianze dirette, inchieste e servizi sulla gente e sui paesi del Vajont a tre mesi dalla tragedia